

BRUCIANO ORMAI DA TANTE ORE

Devastati dal fuoco i boschi e le colline del fiorentino

Migliaia tra vigili e soldati impegnati nella difficile opera di spegnimento - Incendio in una fabbrica di Barra (Napoli)

FIRENZE, 20
Gran parte dei boschi che ricoprono le colline dei dintorni di Firenze sono in fiamme. Una vera e propria cortina di fuoco si estende per decine di chilometri alle spalle della città: una cortina che di ora in ora si fa sempre più minacciosa e contro la quale sono impegnati centinaia di vigili dei carabinieri e dei vigili urbani, soldati e militari e addetti dei corpi antincendio di recente istituiti da diversi comuni della provincia.

Dal pomeriggio di ieri bruciano senza sosta decine di ettari di pinete sulle colline intorno a Carmignano, un comune a pochi chilometri dalla città famoso per la produzione di vini. Da Carmignano le fiamme si stanno paurosamente avvicinando anche ai vigneti e su tutta la zona pesa una cappa di fumo scuro ed acre, misto a cenere. Le opere dei vigili del fuoco e dei volontari sono estremamente difficili perché le colline sono quasi d'acqua. Sono state abbattute centinaia di piante per creare strisce « morte » al fine di arrestare l'avanzata del fuoco, ma mentre scriviamo la situazione non accenna a migliorare. Altri incendi di grande violenza sono scoppiati nei boschi della zona di Barberino di Mugello e di Figline, mentre altri di minore entità si segnano un po' dovunque.

NAPOLI, 20
Un violento incendio è divampato per cause non ancora accertate a Barra, in un capannone dello stabilimento metalurgico della Sime. Le fiamme, alimentate anche da residuati oleosi, rischiano di propagarsi agli altri capannoni. Sul posto sono ancora impegnate squadre di vigili del fuoco.

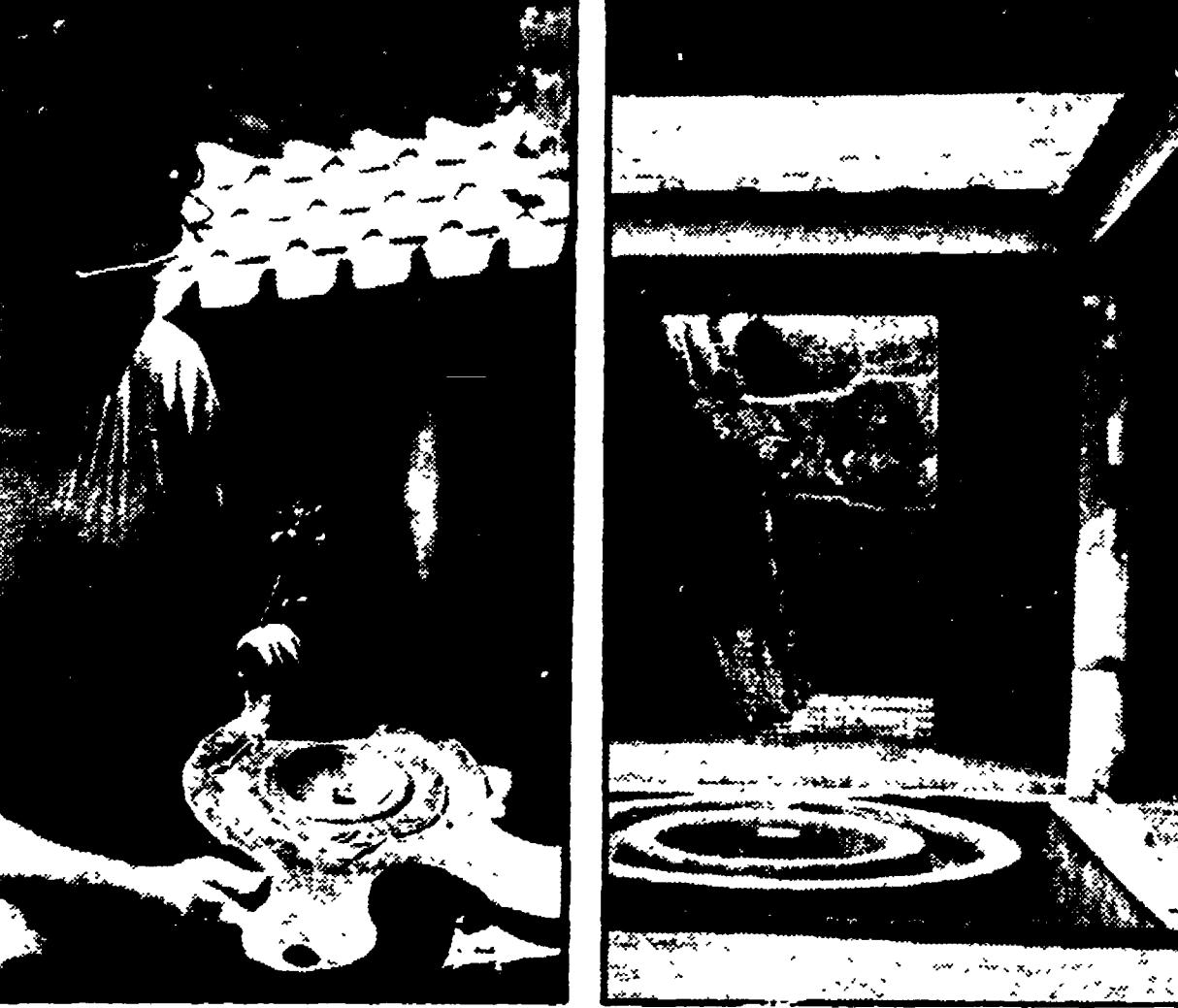
CAMPOBASSO, 20
Solo stamani, dopo circa 24 ore di intensi lavori, i vigili del fuoco di Isernia, coordinati da militari del comando C.A.P. di Campobasso e da squadre di vigili del fuoco di Campobasso e di Agnone, sono riusciti a domare l'incendio di vasta propensione scoppiato lungo una collina nei pressi di Venafro. I danni sono rilevissimi anche se non è stato ancora possibile farne un bilancio preciso. Sono andati distrutti circa 100 ettari di boschi ed uliveti.



Una meravigliosa villa romana primo centro degli scavi a Torre Annunziata

RIAPPIONO PERFINO PORTE E FINESTRE DELL'ANTICA OPLONTI SORELLA DI POMPEI

Il lavoro iniziato sei anni fa libera dalla secolare cenere del Vesuvio testimonianze importanti e quasi intatte di vita - Le speranze turistiche di una zona impoverita dalla crisi dei pastai - Scoperte per la prima volta al mondo statue di donne-centauro



Dalla nostra redazione

NAPOLI, agosto
Sta tornando la luce a Panzica. Oplonti, quella minuscola e dimenticata per lungo tempo di Ercolano e Pompei. Le prime due diventate famose, furono curate studiate (e anche saccheggiate) fin da quando non casualmente (a partire dal 1709) furono scoperti i primi resti. Ebbero l'attimo geloso del primo ed illuminato re borbonico, Carlo. La data di nascita degli scavi di Oplonti, antica cittadina romana sorta nella zona dove oggi si trova la città di Torre Annunziata, può essere fissato in pratica sei anni fa. Anche se nel 1831 venne trovato un grande impianto termale (sul quale ne venne costruito un altro tuttora funzionante) solo in questi giorni afosi di agosto lo scavo di Oplonti si sta dimostrando in tutta la sua affascinante dimensione. Uno stanzimento di 50 milioni ha permesso finalmente di scoprire la vera antichità, ai restauratori di liberare Oplonti fu sepolta assieme ad Ercolano, Pompei e Stabia dalla eruzione del 24 agosto '79, cioè 1894 anni fa. In questo stesso mese — una villa sub-

munta di impianto termale privato, con ambienti grandiosi e allegramente affrescati, con scene che riproducono su grande piano i modi del paesaggio e dell'ambiente nel quale si colloca la villa.

E tutto in ordine nella bella costruzione: le porte sono chiuse, così le finestre, ed è stato possibile farle riappiattire colando il gesso nei vuoti lasciati dal legno che si è carbonizzato; lucerne statue di ottima fattura che ornavano il giardino, oggetti d'arte di magnifico uso degli occupati nelle industrie locali (Dalmine, Deriver, Italtub, Scac, Lepetiti) ma oltre sei anni disoccupati e un numero altissimo di sottocuoti su una popolazione di 60 mila abitanti.

Gli scavi non rappresentano una soluzione, di fronte a simili problemi. Ma l'amministrazione di sinistra, fin da quando formulò le linee generali del piano, regolatore intercomunale (attualmente bloccato per le mire speculative del dc degli altri due comuni, Boscoreale e Boscoreale), propose di spostare lo stabilimento dello spoleto militare, sotto il quale — lo confermano i recenti scavi — certamente si trovano altri antichi edifici. Anni orsono si tentò anche di deviare il canale che porta l'acqua allo spoleto militare, e che attraverso il canale che porta l'acqua venendo alla luce: ma la Difesa proibì i lavori, non intendendo rinunciare agli introiti piuttosto alti della vendita dell'acqua per irrigazione di alcuni polderi più a monte.

Oggi si può entrare negli scavi, che si aprono lungo la via del Sepolcro, immediatamente a destra della strada statale e dell'autostreccia, con un permesso specifico del sovrintendente alle Antichità, prof. De Francisci. Ma tra breve — speriamo entro l'anno — saranno aperti al pubblico.

Torre Annunziata conta, su questa possibilità, di riportare nella città che era un importante centro turistico qualificato. Ci conta l'amministrazione comunale, che è di centro (sindaco il compagno Massimo del P.C. compagno di governo).

Sull'area degli scavi si installe un grande mulino abbandonato (che la soprintendenza sta cercando di espropriare) e — ironia della sorte — l'unico mulino sopravvissuto e ancora in attività a Torre. E' mandato avanti quasi soltanto per attaccamento all'antico lavoro dall'85enne padrone.

vano anche negli Stati Uniti oltre che in tutta l'Europa — è stata distrutta e soffocata dalle grandi imprese monopolistiche del nord e della retroterra delle strade.

Cominciarono ad emigrare gli operai pasti portando la loro esperienza ad arricchire le aziende di grandi imprese di pasta, e il progressivo smantellamento dell'antica biancheria provocò il crollo di una intera economia. Oggi Torre Annunziata conta poche migliaia di occupati nelle industrie locali (Dalmine, Deriver, Italtub, Scac, Lepetiti) ma oltre sei anni disoccupati e un numero altissimo di sottocuoti su una popolazione di 60 mila abitanti.

Gli scavi non rappresentano una soluzione, di fronte a simili problemi. Ma l'amministrazione di sinistra, fin da quando formulò le linee generali del piano, regolatore

intercomunale (attualmente bloccato per le mire speculative del dc degli altri due comuni, Boscoreale e Boscoreale), propose di spostare lo stabilimento dello spoleto militare, sotto il quale — lo confermano i recenti scavi — certamente si trovano altri antichi edifici. Anni orsono si tentò anche di deviare il canale che porta l'acqua allo spoleto militare, e che attraverso il canale che porta l'acqua venendo alla luce: ma la Difesa proibì i lavori, non intendendo rinunciare agli introiti piuttosto alti della vendita dell'acqua per irrigazione di alcuni polderi più a monte.

Oggi si può entrare negli scavi, che si aprono lungo la via del Sepolcro, immediatamente a destra della strada statale e dell'autostreccia, con un permesso specifico del sovrintendente alle Antichità, prof. De Francisci. Ma tra breve — speriamo entro l'anno — saranno aperti al pubblico.

Torre Annunziata conta, su questa possibilità, di riportare nella città che era un importante centro turistico qualificato. Ci conta l'amministrazione comunale, che è di centro (sindaco il compagno Massimo del P.C. compagno di governo).

Sull'area degli scavi si installe un grande mulino abbandonato (che la soprintendenza sta cercando di espropriare) e — ironia della sorte — l'unico mulino sopravvissuto e ancora in attività a Torre. E' mandato avanti quasi soltanto per attaccamento all'antico lavoro dall'85enne padrone.

Le accuse: tentata estorsione, danneggiamento e detenzione di esplosivi

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 20
Le bombe, gli atti terroristici, le minacce contro le ditte e gli operatori, attualmente impegnati nella costruzione del complesso industriale della « Liquichimica » a Saline, sarebbero opera solamente di mafiosi del racketto degli appalti. Questa è la tesi dei carabinieri che hanno arrestato, stando al geometra Paolo Foti, di 28 anni e Annunziato Foti, di 30 anni, autoproclamati da Massimiliano Jovine. Nella stessa giornata è stato notificato alle carceri giudiziarie di Reggio Calabria un

intervento statale che non riguardasse solo gli scavi, ma da questi prendesse le mosse per trasferire (per esempio nel molino-pastificio Zinno) i carabinieri, che erano stati di una lunga battaglia democratica che ha condotto alla re-qualificazione e ad altri tentativi per assicurare lavoro alle mafie.

Il custode Ferdinando Balzano, è un appassionato e competente descrivitore di quelle meraviglie antiche. Assegnò agli operai di una ditta specializzata lavorano anche gli studenti. Poco a poco anche gli scavi, grazie alle lotte degli operai e degli studenti, sono stati aperti.

Una studente romana, Maurizio Saccoccia, che partecipa agli scavi, ha scoperto una dei grandi lucerne ritrovata. 3) La vasca del piccolo impianto termale che fa parte della villa.

Eleonora Puntillo

NELLE FOTO: 1) L'atrio posteriore della stupenda villa. La costruzione continua sotto la strada e sotto un edificio che ora ospita uno spoleto; 2) Una studente romana, Maurizio Saccoccia, che partecipa agli scavi, ha scoperto una dei grandi lucerne ritrovata; 3) La vasca del piccolo impianto termale che fa parte della villa.

Racket degli appalti a Reggio Calabria: tre arresti per le bombe nei cantieri

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 20
Le bombe, gli atti terroristici, le minacce contro le ditte e gli operatori, attualmente impegnati nella costruzione del complesso industriale della « Liquichimica » a Saline, sarebbero opera solamente di mafiosi del racketto degli appalti. Questa è la tesi dei carabinieri che hanno arrestato, stando al geometra Paolo Foti, di 28 anni e Annunziato Foti, di 30 anni, autoproclamati da Massimiliano Jovine. Nella stessa giornata è stato notificato alle carceri giudiziarie di Reggio Calabria un

terzo mandato di cattura contro Antonio Foti, arrestato da qualche mese per altri motivi.

I tre Foti sono ritenuti responsabili, sulla base di indizi di tentata estorsione, danneggiamento aggravato in danno della ditta Zinno di Reggio Calabria, di porto e detenzione di « materiale esplosivo ». L'accusa si riferisce all'ultimo attentato nel stabilimento commesso dai tre in concorso con altre persone.

Come si ricorda, era saltata in aria una belissima della ditta « Zinno », e solo la fortunata esplosione di ben dieci candelotti di dinamite collocata

ti sotto i grandi contenitori di cemento, aveva evitato una nuova prolungata chiusura dei cantieri di lavoro. Il momento dell'attentato sarebbe stato individuato nei dissidi e nella conseguente sospensione del rifornimento di « materiali inerti » alla ditta Zinno da parte dei fratelli Foti: costoro, che in tutti i giorni trasportavano per conto della Zinno, avrebbero preteso più elevati compensi, giustificando la richiesta con gli elevati profitti della ditta.

Il fatto è che quel lavoro riceveva una differenza in più del 60% di più. Di qui, secondo i carabinieri ed il magistrato inquirente, gli atti terroristici dinamitati: una tesi che non giustifica, perché non spiega perché questo episodio criminale ed il successivo di quattro operai — alle dipendenze di altre ditte — avvenuto il mese scorso.

E' certo che, oltre alle pressioni esercitate dagli agricoltori e dalla destra per impedire la costruzione dello stabilimento, sia in tutti, tra le diverse imprese che lavorano, una sorda guerra per eliminarsi a vicenda, per restare solo nella costruzione del grande e moderno complesso chimico.

Sciagura a Crotone

TRE DILANIATI DA SCOPPIO DI GAS NELLA CASA DOVE SONO IN VACANZA

Altri due in gravi condizioni tremendamente mutilati - Fra le vittime una bimba di 2 mesi - L'abitazione semidistrutta

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 20

Sono salite a tre le vittime dello scoppio provocato, sembra, dalla esalazione di gas (e, comunque, non dall'esplosione della bombola, come era stato detto in un primo momento) avvenuto a Crotone verso le 21.30 di domenica nell'alloggio di Greco Alfani. Durante la notte infatti, dopo il decesso di Francesco Greco, 28 anni di Crotone residente a Bologni e Vittoria Denaro, 18enne, da Messina, verificatosi alle ore 22.10 al pronto soccorso dell'ospedale civile di Crotone, è morta anche la bambina Luciana Vrenna, di due mesi, per trauma cranico.

Tra i feriti, tutti ricoverati

presso l'ospedale di Crotone,

sono state amputate della gamba sinistra e un intervento alla mammella destra); Luigi Alfredo Vrenna (meno grave) ricoverato con sospette fratture della gamba destra.

Altri due feriti, invece, Francesca Scalfari, 23 anni, nata a Catanzaro e residente a Bolgiano, e Vittoria Denaro, 18enne, da Messina, verificatosi alle ore 22.10 al pronto soccorso dell'ospedale civile di Crotone, è morta anche la bambina Luciana Vrenna, di due mesi, per trauma cranico.

Tra i feriti, tutti ricoverati

presso l'ospedale di Crotone,

sono state amputate della gamba sinistra e un intervento alla mammella destra); Luigi Alfredo Vrenna (meno grave) ricoverato con sospette fratture della gamba destra.

Altri due feriti, invece, Francesca Scalfari, 23 anni, nata a Catanzaro e residente a Bolgiano, e Vittoria Denaro, 18enne, da Messina, verificatosi alle ore 22.10 al pronto soccorso dell'ospedale civile di Crotone, è morta anche la bambina Luciana Vrenna, di due mesi, per trauma cranico.

Tra i feriti, tutti ricoverati

presso l'ospedale di Crotone,

sono state amputate della gamba sinistra e un intervento alla mammella destra); Luigi Alfredo Vrenna (meno grave) ricoverato con sospette fratture della gamba destra.

Altri due feriti, invece, Francesca Scalfari, 23 anni, nata a Catanzaro e residente a Bolgiano, e Vittoria Denaro, 18enne, da Messina, verificatosi alle ore 22.10 al pronto soccorso dell'ospedale civile di Crotone, è morta anche la bambina Luciana Vrenna, di due mesi, per trauma cranico.

Tra i feriti, tutti ricoverati

presso l'ospedale di Crotone,

sono state amputate della gamba sinistra e un intervento alla mammella destra); Luigi Alfredo Vrenna (meno grave) ricoverato con sospette fratture della gamba destra.

Altri due feriti, invece, Francesca Scalfari, 23 anni, nata a Catanzaro e residente a Bolgiano, e Vittoria Denaro, 18enne, da Messina, verificatosi alle ore 22.10 al pronto soccorso dell'ospedale civile di Crotone, è morta anche la bambina Luciana Vrenna, di due mesi, per trauma cranico.

Tra i feriti, tutti ricoverati

presso l'ospedale di Crotone,

sono state amputate della gamba sinistra e un intervento alla mammella destra); Luigi Alfredo Vrenna (meno grave) ricoverato con sospette fratture della gamba destra.

Altri due feriti, invece, Francesca Scalfari, 23 anni, nata a Catanzaro e residente a Bolgiano, e Vittoria Denaro, 18enne, da Messina, verificatosi alle ore 22.10 al pronto soccorso dell'ospedale civile di Crotone, è morta anche la bambina Luciana Vrenna, di due mesi, per trauma cranico.

Tra i feriti, tutti ricoverati

presso l'ospedale di Crotone,

sono state amputate della gamba sinistra e un intervento alla mammella destra); Luigi Alfredo Vrenna (meno grave) ricoverato con sospette fratture della gamba destra.

Altri due feriti, invece, Francesca Scalfari, 23 anni, nata a Catanzaro e residente a Bolgiano, e Vittoria Denaro, 18enne, da Messina, verificatosi alle ore 22.10 al pronto soccorso dell'ospedale civile di Crotone, è morta anche la bambina Luciana Vrenna, di due mesi, per trauma cranico.

Tra i feriti, tutti ricoverati

presso l'ospedale di Crotone,

sono state amputate della gamba sinistra e un intervento alla mammella destra); Luigi Alfredo Vrenna (meno grave) ricoverato con sospette fratture della gamba destra.

Altri due feriti, invece, Francesca Scalfari, 23 anni, nata a Catanzaro e residente a Bolgiano, e Vittoria Denaro, 18enne, da Messina, verificatosi alle ore 22.10 al pronto soccorso dell'ospedale civile di Crotone, è morta anche